

GIANFRANCO PACI

ISCRIZIONI ROMANE DI NUMANA

Il compianto Maestro, fondatore e direttore fino al 2009 di questa Rivista, aveva messo in cantiere un lavoro sulle iscrizioni di Numana che nelle intenzioni avrebbe dovuto trovar posto nel volume 29° di «Picus». A questo scopo negli ultimi giorni di luglio di quell'anno compì un sopralluogo a Numana per un controllo *de visu* della stele di Chelido, nota da tempo ed esposta nell'Antiquario della città, presente anche il Dott. M. Landolfi, Direttore del Museo. Conservo sempre viva nella memoria quell'indimenticabile mattinata, trascorsa – è stato quello il nostro ultimo incontro – con Lui ad esaminare taluni particolari di questa e di un'altra iscrizione ivi conservata: il Maestro, che avevo trovato insolitamente taciturno e chiuso in sé stesso, si era riacciato davanti alle epigrafi, mostrando ancora una volta tutta la passione per il lavoro di una vita. Della seconda epigrafe, la piccola lastra iscritta di *Nardia Pupia*, inedita, lo invitai a fare un apografo, su un foglio volante, che poi (quasi spinto da un inconsapevole presentimento) gli sottrassi di sotto gli occhi e mi tenni per me: è quello che viene presentato più oltre.

Il Maestro morì all'improvviso, dopo una breve malattia, poco più tardi e quel lavoro, come è noto, non vide mai la luce. Ho cercato con molta cura il manoscritto in casa sua, grazie alla cortese autorizzazione dei figli, nella convinzione che Egli l'avesse terminato: sono riuscito a trovare soltanto una busta con su scritto il nome di Numana, contenente le foto delle due epigrafi ed alcune fotocopie. Null'altro. Dello scritto, che una volta per telefono mi disse essere pronto, nessuna traccia: né in casa, né

in Università presso il laboratorio dell'Arch. Mario Chighine, suo collaboratore. Passato il tempo e disperando ormai di trovare alcunché, mi accingo a trattare di queste iscrizioni, anche per rendere pubblica una delle due che è di recente rinvenimento, e lo faccio avendo presenti alcune Sue idee, ma con la certezza che la mia esposizione ripercorrerà di sicuro *passibus non aequis* quanto Egli avrebbe saputo cogliere e dire di questi testi.

* * *

Di Numana i ricchissimi corredi tombali della necropoli picena (VI-IV a.C.) che, scavati a partire dal Settecento fino ad oggi e mai pubblicati, credo siano destinati ad essere tra i “resti misteriosi” di questa città, offrono una testimonianza tangibile della vitalità e della ricchezza dell'abitato preromano¹, mentre, al contrario, sono estremamente scarse le informazioni di cui disponiamo per la città romana². In pratica abbiamo la menzione del nome del centro da parte di vari scrittori antichi, inoltre da due iscrizioni della vicina *Auximum* ricaviamo la denominazione degli abitanti - *Numanates* - e la notizia che l'organizzazione amministrativa della città era nella forma del *municipium*³: è probabile che si sia trattato di un municipio di tipo duovirale, come è per i restanti centri della *regio V*, ma ce ne manca ad oggi il riscontro. Questo per quanto riguarda gli aspetti più propriamente istituzionali. Ma anche per quanto riguarda le

¹ Brevi notizie e bibliografia presso L. SENSI, *Numana*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia*, XII, 1993, pp. 434-445. Cfr. anche S. SISANI, *Guide archeologiche Laterza. Umbria - Marche*, Bari 2006, pp. 303-304, 314-316 e M. LUNI, *I Greci nel kolpos adriatico, Ankon e Numana*, in «Hesperia» 18 (2004), pp. 11-56.

² Per notizie in sintesi: N. ALFIERI, *Numana*, in *E.A.A.*, V, Roma 1963, pp. 582-583. Per alcuni aspetti cfr. più recentemente M. LILLI, *Note sull'apprestamento portuale di Numana durante l'antichità*, in «Studia Picena» 60 (1995), pp. 21-41; ID., *Appunti di topografia per la storia di Numana*, in «Arch. class.» LIII (2002), pp. 465-498. Per il territorio: DESTRO, cit. *infra*; per l'acquedotto e relative novità si rinvia allo scritto di M. Bilò che apparirà sul prossimo numero di questa rivista.

³ C.I.L. IX 5831 (= I.L.S. 6572) e 5832 (= I.L.S. 6573), dove si parla di un *patronus munic(ipi) Numanat(ium)*. Cfr. anche per una analoga notizia C.I.L. V 6991, da *Augusta Taurinorum*.

testimonianze archeologiche la situazione non è molto migliore⁴.

Il volume IX del *C.I.L.* dedica un breve capitolo alla città⁵, dove sono raccolte le notizie appena riferite e dove viene pubblicato – sotto il n. 5889 – il testo della sola epigrafe allora nota, che però non viene da Numana, bensì da un sito posto tra Castelfidardo e Camerano, che sembra ricadesse sotto la città di *Auximum*, nel quale però il documento finì per una vicenda di reimpiego. Su tutto ciò vd. *infra*.

La totale mancanza di documenti epigrafici provenienti dalla città antica di Numana ha avuto fine negli anni 20 del secolo scorso con il rinvenimento della bella stele funeraria di Chelido, cui è venuta ultimamente ad aggiungersi la piccola lastra di *Nardia Pupia*⁶.

La stele di Chelido (Fig. 1 e 3)

Sistemata oggi in cima alle scale del primo piano dell'Antiquario di Numana (inv. 1290), la stele di Chelido – il cui rinvenimento avvenne propriamente a Sirolo, in loc. "Capovigna", verso la metà degli anni 20 del secolo scorso⁷ – cominciò ad essere nota grazie ad una segnalazione fattane

⁴ Il punto delle conoscenze con bibliografia la più completa possibile troveranno posto nella relativa scheda per località che apparirà nel vol. 37 di «Picus».

⁵ *C.I.L.* IX, p. 572.

⁶ Per la verità va anche ricordato il tentativo di riabilitazione della ligoriana *C.I.L.* IX 616* ad opera di B. ROSSIGNOLI, *Iuppiter Serenus a Numana? Culti e miti greci in area picena*, in *I Piceni e la loro riscoperta tra Settecento e Novecento*, a c. di M. LUNI-S. SCONOCCHIA, Urbino 2008, pp. 77-81, che però, poggiandosi solo su elementi di tipo argomentativo, rischia piuttosto di essere, sul piano metodologico, un ritorno ad un approccio in stile erudizione antiquaria.

⁷ I dati si ricavano da una lettera datata Ancona 13 novembre 1936, a firma di Nazzareno Agostinelli, il quale dichiara che la stele «fu rinvenuta casualmente mentre si facevano gli scassi per una vigna circa 10 anni fa in un suo terreno a Sirolo (Ancona), circa un km verso il mare, vicino ad un gruppo di case denominato Capovigna», aggiungendo che «con detta pietra scolpita si rinvennero anche altri rottami di pietra che con i sassi delle escavazioni furono buttati in un fosso verso il mare... La pietra rimase conservata nella mia casa fino al 1932, recentemente accortomi di essa la portai all'Avv. (Ernesto) Spadolini (di Ancona) per farla esaminare», il quale la consegnò poi al Museo. Ringrazio il Soprintendente ai Beni archeologici delle Marche, Dott. Luigi Malnati, per avermi concesso di accedere a questo documento. La

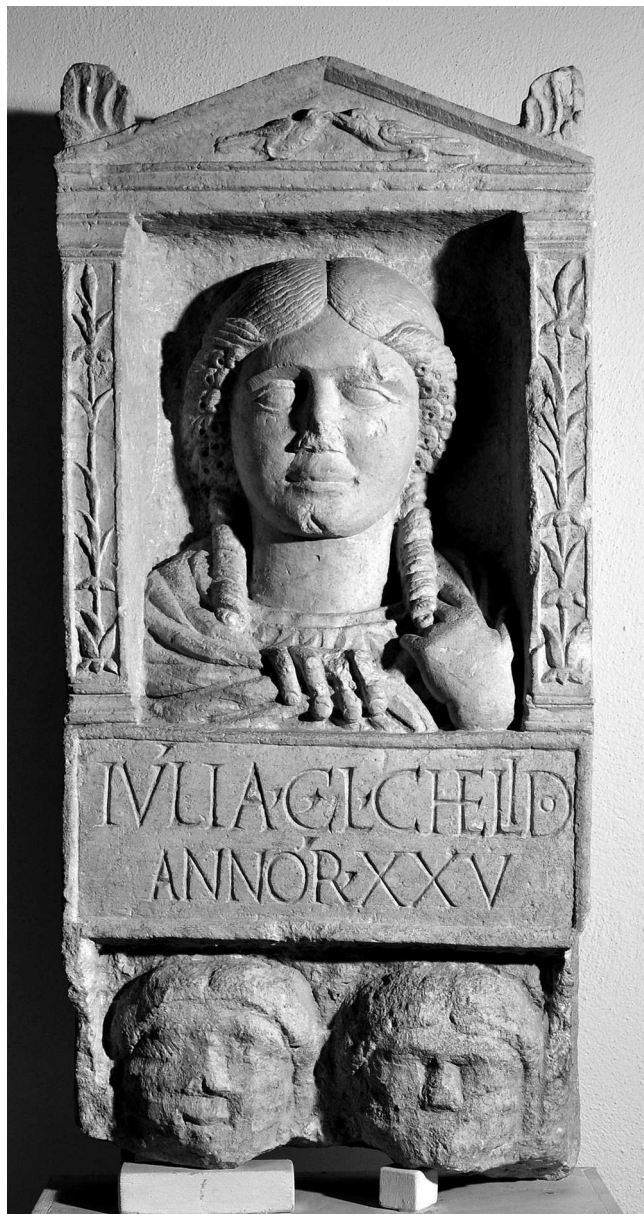


Fig. 1 - NUMANA, Antiquario Comunale: la stele di Chelido
(foto G. Paci).



Fig. 2 – OSIMO, Museo Civico: stele mutila di due coniugi
(da LANDOLFI, *Stele*, cit. a nota 9).

dall'allora Soprintendente Edoardo Galli oltre una decina d'anni più tardi; dopodiché, anche per le sue caratteristiche, essa non ha mancato di

via delle Vigne è una strada, che staccandosi dalla via provinciale Sant'Antonio, sale in direzione del Borgo San Lorenzo: si conservano tuttora le denominazioni di "Piedi alle Vigne", ad indicare la parte bassa ed iniziale del suo percorso, e "Capo alle Vigne", il tratto a quota più alta, dove esiste tuttora la casa Agostinelli. Si tratta di una zona interessata da vari rinvenimenti archeologici, specie di carattere funerario. Viene da qui anche l'urna marmorea, preziosamente decorata, edita da M. LANDOLFI, *Urna cineraria*, in *Arte romana nei Musei delle Marche*, a cura di G. DE MARINIS, Roma 2005, pp. 254-255.

richiamare l'attenzione o l'interesse degli studiosi, tanto che su questo reperto è venuta accumulandosi una ampia bibliografia⁸.

Alta cm 68 (nel punto massimo), larga cm 32 (punto massimo) e spessa cm 13, la stele, in calcare locale, rotta in basso e sbazzata sul retro, presenta un impianto ad edicola, desinente in alto con timpano libero, alla base del quale si elevano due grosse palmette acroteriali, mentre il campo frontonale reca una vignetta in rilievo che riproduce due uccellini affrontati e con i becchi che si toccano. Lo spazio sottostante al timpano è occupato dal busto ritratto di una donna, reso quasi a tutto tondo all'interno una nicchia rettangolare molto profonda. Nei tratti marcati del volto, caratterizzato da labbra incarnate, zigomi prominenti, capelli spartiti sulla fronte e raccolti in due, con un tratto di pettinatura 'alla Agrippina' (ma che, a mio avviso, potrebbe essere indipendente) concludentesi con vistose trecce che scendono lateralmente dietro le orecchie, L. Gasperini intravedeva i possibili caratteri fisionomici di una donna picena o comunque della locale popolazione, riprodotti con realismo dall'artista. Sugli aspetti stilistici di questo ritratto si rinvia anche alla copiosa bibliografia appena citata. Non voglio invece tralasciare di richiamare per confronto la figura femminile riprodotta su una stele

⁸ E. GALLI, *Numana (Ancona)*, in *Notiziario di scavi, scoperte, studi relativi all'impero romano*, appendice del «Bull. Comm. Arch. Com. di Roma» LXVI (1938), pp. 70-71, fig. 5; R. HORN, *Archäologische Grabungen und Funde in Italien, Tripolitaniern, der Kyrenaika und Albanien vom Oktober 1937 bis Oktober 1938*, in «Arch. Anz.» 1938, col. 654, con fig. 14 a col. 652; G. MANSUELLI, s.v. *Stele*, in *E.A.A.*, VII, Roma 1966, p. 493, fig. 493 (riproduzione incompleta); H.G. FRENZ, *Römische Gabeliefs in Mittel- und Südtalien*, Roma 1985, pp. 70-72 (senza foto); M. LANDOLFI, *Dalle prime esperienze proto-storiche ai bronzi di romani di Cartoceto*, in P. ZAMPETTI, *Scultura nelle Marche dalle origini all'età contemporanea*, Firenze 1993, pp. 37 e 51, fig. 21; G.A. CELLINI, *Considerazioni intorno ad un monumento funerario del Museo Oliveriano di Pesaro*, in «Picus» XVI-XVII (1996-1997), p. 164, fig. 7; M. LANDOLFI, *Stele funeraria*, in *Arte romana nei Musei delle Marche*, cit., pp. 244-245 (dove *Ann. épigr.* 2007, 482); A. SANTUCCI, *Immagini per la morte: rilievi e stele con imagines dei defunti nel Piceno romano*, in *Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III sec. d.C. Atti del XLI Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, 26-27 novembre 2005)*, Macerata 2007 (=«St. macerat.» XLI), pp. 253-254 e 277, fig. 19; G. PACI - S.M. MARENGO - S. ANTOLINI, *Temî iconografici nelle epigrafi funerarie: un caso di studio, la regio V, Picenum*, in «SEBarc» XI (2013), pp. 143 e 145, fig. 14 (G.P.).



Fig. 3 - Stele di Chelido: fianco destro (foto G. Paci).

della vicina Osimo⁹, che, seppure mai chiamata in causa in proposito, presenta affinità sorprendenti con la nostra (Fig. 2). Infine, le paraste che sostengono il timpano sono decorate da un motivo floreale a «pseudo-candelabra»¹⁰ che ingentilisce leziosamente il monumento e contribuisce a sottolineare il senso di mestizia che traspira dal volto della donna.

Al di sotto del ritratto è ricavata una tabella che riporta, su piano ribassato, le generalità della defunta. Il testo, disposto su due linee, è redatto in lettere ben marcate e di accurata fattura (alte cm 3,8/3), con apicature alle estremità ben evidenziate; da notare la presenza di apici sulla V della l. 1 e sulla O della l. 2, in posizione tonica. D'altra parte la I inserita nella L che precede e la O più piccola (cm 0,9) incisa all'interno della D, alla l. 1, tradiscono un errato calcolo dello spazio da parte del lapicida. Restano tracce minime di rubricatura. L'interpunzione, usata regolarmente, è a spina di rosa. Il testo recita:

*Iúlia C(ai) l(iberta) Chelido,
annór(um) XXXV.*

La donna porta un gentilizio importante, non riconducibile ad una onomastica "indigena"; la sua condizione di liberta e il prenome *Gaius* del suo patrono sembrerebbero ricondurne l'origine ad un liberto imperiale o ad un figlio o liberto di un liberto imperiale. Interessante il suo cognome, ripreso dalla parola greca che significa rondine. Si tratta di nome non frequente, ma che si ritrova varie altre volte in iscrizioni sia pagane, sia cristiane antiche, specialmente di Roma¹¹. Fu proprio questo nome a spingere L. Gasperini a voler rivedere da vicino la stele, per rendersi meglio conto se gli uccellini riprodotti nel timpano potessero essere identifi-

⁹ Per la quale cfr. M. LANDOLFI, *Stele funeraria*, in *Arte romana nei Musei delle Marche*, cit., pp. 232-233, con datazione ai "primi decenni" del I sec. d.C.

¹⁰ Si tratta di motivo non insolito su questi monumenti: cfr. ad es. F. GHEDINI - G. ROSADA, *Sculture greche e romane del Museo Provinciale di Torcello*, Roma 1982, pp. 57-62, n. 17.

¹¹ Cfr. per l'ambito urbano e pagano H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin - New York 1982, pp. 1069-1070, nonché *Thes. l. Lat.* III, 1908, coll. 1004, s.v. *Calidonus*, con le aggiunte di A. FERRUA, *Note al Thesaurus linguae Latinae. Addenda e corrigenda*, Bari 1986, p. 114 (riguardanti le epigrafi ostiensi

cati per rondini, nell'ipotesi che il motivo riprodotto nel frontone potesse avere un legame con il nome, costituisse cioè un'immagine onomastica¹². Purtroppo le sue conclusioni, che avremmo trovate affidate al suo scritto, ci sono rimaste precluse. Se posso esprimere in proposito una mia idea, ritengo alquanto difficile che in questo caso si debba ravvisare nel soggetto disegnato un'allusione al nome della defunta, sia – in primo luogo – perché qui gli uccellini (che oltretutto non sembrano identificabili per una specie in particolare) sono due e non uno e compaiono per di più su una stele che è comune – come si vedrà – ad almeno tre defunti, sia, inoltre, perché il motivo degli uccellini, singoli o in coppia, è assai frequente nel repertorio della simbologia funeraria, ad indicare l'anima o i compagni del defunto¹³, sia infine perché la ripetuta presenza dello stesso nelle stele della vicina Ancona¹⁴ mostra trattarsi di un tema tutt'altro che estraneo alla produzione epigrafica della zona.

Tornando quindi alle caratteristiche di questa stele, al di sotto della tabella con l'epigrafe di Chelido si scorgono due teste umane affiancate, di dimensione molto minore rispetto a quella di Chelido: il loro stato fa pensare a un lavoro non finito ed impedisce di apprezzare a pieno i tratti fisionomici dei due volti, consentendo a mala pena di riconoscere una donna nella figura di sinistra e un uomo in quella di destra, ma senza poter stabilire se si tratti – per esempio – di bambini o di adulti, vale a dire i figli o i genitori della donna¹⁵. La presenza di questi ritratti rivela la

di H. THYLANDER, *Inscriptions du Port d'Ostie*, Lund 1952, nn. A 42, A 162); inoltre C. CARLETTI, *Iscrizioni cristiane inedite del Cimitero di Bassilla «ad S. Hermetem»*, Roma 1976, n. 24 (mutilo). Cfr. inoltre *Ann. épigr.* 1990, 655i (*Tarraco*); 1992, 561 (*Hispe-lum*), 1173 (Bouches-du-Rhone); 1993, 879 (Evora); 1996, 1733 (forse da *Carthago*); 1999, 952 (Arguisuelasa, Spagna); 2006, 370 (*Pelutinum*); 2010, 489 (*Tarquinius*); 2011, 1576 (*Aradi, Byz.*), 1579 (*ibid.*).

¹² Sull'argomento: T. RITTI, *Immagini onomastiche sui monumenti sepolcrali di età imperiale*, in «Mem. Acc. Naz. Lincei» XXI (1977), pp. 255-397, tavv. I-XV.

¹³ Cfr. V. MACCHIORO, *Il simbolismo nelle figurazioni sepolcrali romane*, in «Mem. R. Accad. Arch. Lette e BB.AA. Napoli» I (1908), pp. 55-60 (un solo uccellino) e 60-62 (due affrontati).

¹⁴ Per le quali si rinvia a G. PACI, *Stele anconetane d'età romana*, in *Amore per l'antico dal Tirreno all'Adriatico, dalla preistoria al medioevo. Studi di Antichità in onore di Giuliano de Marinis*, a cura di F. LO SCHIAVO - G. BALDELLI, Roma 2014, in c.s.

¹⁵ Sarebbero «maschere» o «figure allusive a due figli della liberta» secondo il Galli (citato a nota 8).

composizione su più registri sovrapposti – almeno due – della stele, consentendo di inserirla in una precisa tipologia «a tabernacolo» o «a edicola»¹⁶, caratterizzata da un notevole sviluppo verticale e ben documentata in particolare nell'Italia centro settentrionale; ma relativamente presente anche nell'ambito della nostra regione¹⁷. Una sottostante tabella, perduta, doveva riportare i dati atti all'identificazione dei due personaggi. Per chiudere, i fianchi della stele mostrano, entrambi, un ampio incasso regolare (largo cm 6, profondo cm 0,6), che corre longitudinalmente lungo tutto il lato (Fig. 3): essi dovevano essere funzionali all'inserimento, ad incasso, di pilastri o – forse meglio – di lastre che ne consentivano, tra l'altro, la stabilità; ma ci si chiede se il particolare non riveli la chiusura mediante recinto della stessa area funeraria che ospitava le sepolture della famiglia.

Datazione: primi decenni del I sec. d.C.

La lastrina di *Nardia Pupia* (Figg. 4-5)

Si tratta di una piccola lastra in pietra arenaria molto dura e compatta (alta cm 32,5, larga cm 28,2, spessa cm 5,5), di forma grosso modo quadrata, spezzata irregolarmente in basso (Fig. 4); rinvenuta a Numana nel 2007, in via Porto, 5. Il forte ribassamento della superficie, che si vede in

¹⁶ Secondo le classificazioni tipologiche del Mansuelli e del Pflug ricordate da SANTUCCI, *loc. cit.*, cui si rinvia anche per la bibl. Riguardo alla costruzione tettonica di questa stele nella sua parte superiore mi sembra interessante anche il confronto con una più tarda stele di Apollonia, per la quale si rinvia a P. CABANES, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire*, I, 2. *Inscriptions d'Apollonia d'Illyrie*, Athènes 1997, n. 235; M. VERZAR BASS, *Rapporto tra Aquileia e Salona*, in *Le regioni di Aquileia e di Spalato in epoca romana. Atti del Convegno (Udine, 4 aprile 2006)*, Treviso s.d. [2007], p. 125, fig. 20: affinità che si spiegano con i comuni influssi ellenistici che ne sono a monte, ma che ci ricordano ancora una volta l'ampia circolazione di motivi figurativi e culturali in ambito adriatico e, in questo caso, ionico settentrionale.

¹⁷ Si veda l'ampia documentazione raccolta da H. PFLUG, *Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz am Rhein 1989. In ambito piceno: cfr. SANTUCCI, *art. cit.*, p. 250-251, fig. 20 (frammento di stele di *Pausulae*) e fig. 21 (da Cavaceppo, Ascoli Piceno), con bibl. prec.



Fig. 4 - NUMANA, Antiquario Comunale: la lastrina di *Nardia Pupia* (foto L. Gasperini).

alto e che disegna una specie di lunetta, è da imputare - come credo - ad un reimpiego della pietra per un uso che potrebbe essere come base di una semicolonna, in tempi imprecisabili. L'intervento di riuso ha determinato anche il taglio della ultima lettera della l. 1 del testo. Conserva i bordi originari in alto, a destra e a sinistra; è liscia sul retro.

Inciso su una superficie priva di delimitazione di campo, assai corrosa, specialmente verso il margine di destra, è un breve testo di tre linee,

redatto in lettere di fattura mediocre (alte cm 5,8-6/5,5-5/5,5); interpunzione regolare, mediante grossi punti triangolari (Fig. 5):

Nardia
Pupia
de s(ua) p(ecunia) f(ecit).

Redazione e scrittura richiedono qualche ulteriore osservazione. Mentre le ll. 2 e 3 sono incolonnate a sinistra, la l. 1 ha un inizio rientrante e manifesta un errato calcolo dello spazio da parte del lapicida, che si è visto costretto ad affastellare e – a quanto sembra – a rimpicciolire le ultime tre lettere. Per quanto riguarda l'esecuzione delle singole lettere, si nota una certa rozzezza nella loro resa. In particolare per quanto riguarda la N (l. 1), anche se il grosso e vistoso colpo inferto in tempi recenti alla superficie ne impedisce una diretta e piena valutazione, presenta l'angolo formato dall'incontro del secondo e terzo tratto molto al di sopra della linea di base della scrittura. Inoltre le P hanno una difforme apertura dell'occhiello, mentre le A – che tra l'altro sono del tipo a traversa spezzata – presentano le aste oblique variamente incurvate. Tutto ciò introduce al problema di lettura delle ultime tre lettere della l. 1, complicato dalla incompletezza dell'ultima e dalla consunzione della superficie che ne rendono più difficile il riconoscimento. Al riguardo sicura è, innanzitutto, la I, al penultimo posto, che è visibilmente più bassa (cm 3,5) rispetto alle lettere iniziali della stessa linea. Precede una D, di forma sgraziata, più bassa delle lettere che precedono (cm 4,2); questa lettera sembra avere l'asta diritta, portante, prolungata verso l'alto, quasi a formare un nesso ID: tale prolungamento è pressoché impercettibile – molto meno marcato di quanto appaia nell'apografo della Fig 5 – e, piuttosto che rendere un nesso di lettere, potrebbe tradire una iniziale falsa partenza, con l'intenzione poi abbandonata di costruire questa lettera della stessa altezza di quelle che precedono. Infine dell'ultima lettera della l. 1 resta una breve traccia, sicuramente pertinente ad una A.

La trascrizione del testo, fornita qui sopra, si basa dunque sulla lettura appena fornita delle ultime tre lettere della l. 1. L'interpretazione e l'inquadramento di questa epigrafe non sono tuttavia scontati, anche perché la sua destinazione funeraria, possibile e forse più probabile, non



Fig. 5 - La lastrina di *Nardia Pupia* (apografo L. Gasperini).

è del tutto sicura, considerato che la sigla della l. 3 può aprire ad altre possibilità.

Anche i dati onomastici richiedono qualche osservazione. Posto che l'epigrafe sia, come pare più probabile, di natura funeraria, avremmo qui la menzione di una persona - *Nardia Pupia* - che avrebbe realizzato a sue spese la propria tomba. Per quanto riguarda il primo nome della donna, un eventuale gentilizio *Nardius* (da cui la forma femminile *Nardia*), for-

mato sul termine greco *νάρδος* non farebbe in sé difficoltà¹⁸; ma – se ho ben visto – esso non è fin qui attestato. È invece documentato il cognome *Nardus*, con forma femminile *Nardis*, accanto alla quale compare – ma assai più rara – anche *Nardia*¹⁹. Passando al secondo elemento, *Pupius* risulta ampiamente attestato, e documentato fin dall'età repubblicana, come gentilizio, ma non come cognome, per il quale ultimo uso troviamo invece la forma *Pupus*²⁰. A trarre le conseguenze da questi comportamenti onomastici, la donna dell'epigrafe numanate doveva appartenere alla *gens Pupia* ed avere il cognome *Nardia*; cognome che qui è anteposto, in funzione prenominale, al gentilizio secondo un uso non frequente, ma ben documentato, specialmente in testi d'età tardo-repubblicana, fino a quella proto-imperiale²¹. In realtà ad un'età abbastanza antica rinvia anche qualche dettaglio paleografico, come la forma della N iniziale, della la P molto aperta della l. 3 e la F dai tratti orizzontali ravvicinati, ancora alla l.3, che sono di sapore decisamente “arcaico”: per cui – a meno di non pensare a fenomeni di attardamento di forme scrittorie più antiche – non escluderei la possibilità che la nostra epigrafe risalga al II sec. a.C.²²; in ogni caso non scenderei oltre i primi decenni del I sec. a.C.

¹⁸ Per tali derivazioni, soprattutto da nomi personali, cfr. L. LAZZARINI, *Grecanici come gentilizi: una nuova iscrizione latina di Petelia*, in *Ἐπιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, I, Tivoli 2000, pp. 503-510.

¹⁹ Cfr. in ambito urbano H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin – New York 1982, pp. 1099-1100.

²⁰ Cfr. in generale H. SOLIN – O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich - New York 1994², pp. 151 e 387, rispettivamente.

²¹ Per i primi: *I.L.L.R.P.*, II, p. 487; mi domando, se le cose stanno in questo modo, se lo spazio vuoto alla fine della l. 2 non fosse per caso destinato a ospitare il patronimico della donna, spesso indicato (ma non sempre) in questi casi, poi omesso per ragioni che non possiamo conoscere.

²² Invece al A “à la barre brisée” sarà forse preferibilmente da spiegare, alla luce dell'inquadramento cronologico proposto, con influssi scrittorii locali di tradizione greca.

APPENDICE
A proposito di C.I.L. IX 5889 «ad S. Victoris»

Sotto questo numero il Mommsen pubblicò, attribuendola all'antica *Numana*, un'epigrafe, incompleta su tre lati, recante una dedica a Nume-riano ancora Cesare, che egli poté vedere di persona ad Osimo nell'allora Palazzo Guarnieri, dove si trova tuttora, murata nell'atrio di quello che nel frattempo è diventato Palazzo Baleani-Baldeschi. Il documento, come lo stesso studioso poté facilmente ricostruire, proveniva da una chiesa intitolata a San Vittore, ubicata tra Castelfidardo, Numana e Camerano. Per l'esattezza questo edificio, oggi scomparso, sorgeva in un punto che attualmente ricade nel territorio di Castelfidardo²³, ma che si trova al confine con quello di Osimo (oltre che con quelli di Camerano e di Numana), il quale porta ancora il nome di San Vittore, anche se la contrada viene oggi ufficialmente denominata San Rocchetto, da un'omonima chiesa. Si tratta di una posizione arroccata, su un rilievo abbastanza accentuato appartenente alla sponda destra della valle del fiume Aspigo, che scorre più sotto non molto lontano. Le più recenti indagini sui resti della centuriazione di questa zona individuano precisamente nel fiume Aspigo il confine municipale tra i centri antichi di *Auximum* ad ovest e *Numana* ad est, così che questa contrada verrebbe a ricadere sotto la prima²⁴. Zona di confine, la stessa storia – confusa (e sostanzialmente oscura) – del culto di San Vittore e quella della chiesa a lui intitolata vanno inquadrare nelle contese territoriali e confinarie tra la potente Osimo e la vicina Castelfidardo in età alto medievale ed oltre.

Da questa chiesa, andata progressivamente in rovina dopo che le reliquie di San Vittore furono trasferite ad Osimo sul finire del sec. XII ed

²³ Cfr. M. LANDOLFI, *Castelfidardo (AN)*, in «Picus» XVI-XVII (1996-1997), pp. 292 e 294.

²⁴ Vd. M. DESTRO, *La centuriazione della valle del Musone (Marche centrali)*, in *Atti del IV Congresso di Topografia Antica. Insediamenti e strutture rurali nell'Italia romana (Roma, 7-8 marzo 2001)*, II, Galatina 2005 (= «Riv. Topogr. Ant.» XIII, 2003), II, cit., pp. 101-116; ID., *Resti di divisioni agrarie antiche nella valle del fiume Aspigo: la centuriazione di Numana*, in «Picus» XXVIII (2008), pp. 143-159.

Auxim. apud me. aux. Guarnerius. Fragmentum effossum in territorio
 capri ficardi anno 17...

XXXII



Fragmentum evanescens ad S. vicinij vesp. cameranus. Descript. 10. Mart.
 1751. Impresit Comp. epus auxim.

vedi Zanaria, nella raccolta Catalogo - Tom. 48. pag. 339
 e Zanaria Ann. Lett. T. III. pag. 667
 numerario nobilit. Capri. Ann. 461. 5.

Fig. 6 - OSIMO, Biblioteca Comunale:
 apografo Guarneri di C.I.L. IX 5889.

infine demolita nel 1748²⁵, l'epigrafe fu prelevata e portata ad Osimo: ma sui dettagli di questa operazione possiamo fare solo una probabile ricostruzione. La prima notizia che abbiamo dell'epigrafe risale al 10 marzo 1751, il giorno in cui il testo fu copiato a Palazzo Guarneri da Pompeo Compagnoni, vescovo della città e figura di spicco tra gli eruditi del tempo²⁶. Il giorno precedente lo stesso aveva copiato, nel medesimo palazzo, l'epigrafe osimana C.I.L. IX 5851, che vi era entrata, probabilmente sul finire del '400, ad opera di Stefano Guarneri, un esponente illustre di questa famiglia, noto tra l'altro per ricerche di codici²⁷. Più tardi il Palazzo Guarneri, che fu tra i più importanti di Osimo, finirà per ospitare una vera e propria

²⁵ G. CECCONI, *Storia di Castelfidardo dalla prima origine del castello a tutta la prima metà del secolo XVI*, Osimo 1879, p. 11.

²⁶ C. VERDUCCI, *Pompeo Compagnoni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 27, Roma 1982, pp. 663-665.

²⁷ Su questo personaggio cfr. S. SIMONCINI, *Guarneri Stefano*, in *Dizionario biografico*, cit., 60, Roma 2003, pp. 440-443.

raccolta epigrafica, costituita di testi sia osimani che di provenienza urbana, messi insieme da Aurelio Ottone Guarnieri, nipote di Pompeo Compagnoni e suo pupillo, di cui sono parimenti noti gli interessi antiquari ed in particolare per le epigrafi²⁸.

Ma a portare ad Osimo, dalla località di San Vittore, l'epigrafe di Numeriano non fu certamente Aurelio Guarnieri, che all'epoca era tredicenne. Tuttavia tra le sue numerosissime carte manoscritte che si conservano presso la Biblioteca Comunale di Osimo vi è anche un apografo di questa epigrafe²⁹, in cui oltre ad altre notizie si legge (Fig. 5) "Fragmentum effossum in territorio Castri Ficardi anno 17..."; quindi più sotto l'annotazione della trascrizione fattane dallo zio vescovo in data 10 marzo 1751. Questa, come tutte le carte tra cui è inserita, appartiene al periodo della maturità dell'erudito e deve risalire ad una certa distanza di tempo dai fatti di cui ci occupiamo: la data, lasciata tronca, sta ad indicare la difficoltà di ricordare al momento l'anno, che però egli doveva conoscere; o meglio sapeva quando il fatto era accaduto. È invece il p. gesuita Francesco Antonio Zaccaria, altro noto erudito dell'epoca, a fornirci un dettaglio interessante: in un discorso tenuto ad Osimo in data 27 marzo 1751 questi afferma la pietra essere stata colà trasferita pochi giorni prima, quando fu anche letta dal Compagnoni³⁰. Questa notizia aiuta a comprendere meglio la scheda di Aurelio Guarnieri, in cui l'annotazione relativa alla trascrizione fattane da Pompeo Compagnoni, che ha tutta l'aria di essere aggiunta in un secondo momento, doveva completare la data lasciata in sospeso più sopra.

La scoperta e il recupero dell'epigrafe sarebbero avvenuti, dunque, non già al momento della demolizione della chiesa di San Vittore, ma qualche anno dopo, nel 1751. Il 9 marzo di quell'anno Pompeo Compagnoni copia in Palazzo Guarnieri – come abbiamo visto – l'epigrafe, già nota, di *T. Tamudius Eglectus* (C.I.L. IX 5851), l'indomani quella di Numeriano, trovata in quei giorni. Perché la trascrizione delle due epigrafi av-

²⁸ Su di lui vd. G.G. FAGIOLI VERCELLONE, *Guarnieri Ottone Aurelio*, in *Dizionario biografico*, cit., 60, Roma 2003, pp. 443-445.

²⁹ Cart. XXII, p. 371. La p. 372 contiene l'altra epigrafe presente nel suo palazzo prima che egli dispiegasse la sua attività collezionistica, C.I.L. IX 5851.

³⁰ Le parole esatte sono riportate alla nota seguente.

venne in due distinti giorni? Credo perché è proprio in questi giorni che la seconda epigrafe arrivò ad Osimo e si dovette provvedere a sistemarla adeguatamente: essa fu allora murata proprio al di sopra dell'altra – la sola finora esistente – aderente alla stessa (Fig. 7), sulla parete di fondo dell'atrio. Non sappiamo chi sia stato il responsabile di queste operazioni (recupero, trasporto e sistemazione dell'epigrafe), ma la comparsa sulla scena di Mons. Compagnoni e il luogo di sistemazione del reperto, non sono forse casuali: Palazzo Guarnieri era infatti per Mons. Vescovo una dimora familiare, essendo sua sorella andata in moglie all'allora proprietario, il conte Guarniero Guarnieri, ed è facile dunque che sia stato proprio lui il regista dell'intera operazione.

Siano le cose andate esattamente in questo modo o in un altro un po' differente, quel che si capisce è che il recupero dell'epigrafe di Numeriano deve aver costituito un vero e proprio evento, che mobilitò l'interesse di alcuni eruditi. Si spiega così il coinvolgimento del p. gesuita F.A. Zaccaria, chiamato probabilmente in causa proprio a motivo delle difficoltà di interpretazione del nuovo testo, che era incompleto. Questi, infatti, fu invitato giusto un paio di settimane più tardi a tenere una conferenza sull'antica Osimo presso l'Accademia ecclesiastica fondata dallo stesso Compagnoni, e non mancò di venire a trattare, in chiusura, proprio di questa novità epigrafica³¹.

Dopo aver dottamente disquisito sul testo dell'iscrizione, in merito al destinatario e ai supplementi delle parti mancanti, il dotto gesuita non tralasciò naturalmente di affrontare il problema della originaria provenienza dell'epigrafe, cioè della sua pertinenza municipale antica. Al ri-

³¹ La trattazione comincia con queste parole: «...Ora io vo' ingegnarmi di brevemente un'altra malconcia iscrizione illustrare, che in questi giorni è stata dalla diroccata antica Chiesa di S. Vittore nel territorio di Castel Fidardo qua trasferita, e dal nostro dottissimo Monsignore, per la sua perizia somma in sì fatte cose felicemente letta. Eccovela...»: *Dissertazione dell'amore, che agli antichi monumenti dovrebbe avere*, detta il dì XXVII. Marzo 1751 in Osimo da Francesco Antonio Zaccaria della Compagnia di Gesù alla presenza di Mons. Pompeo Compagnoni Vescovo, dei dotti Accademici di quella città e di altri numerosi e nobilissimi Signori, in A. CALOGERÀ, *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, III, t. XLVI, Venezia 1751, pp. 338-339. Cfr. anche F.A. ZACCARIA, *Storia letteraria d'Italia*, III, Venezia 1752, p. 667 (non vidi).



Fig. 7 - OSIMO, Palazzo Baleani - Baldeschi: Le epigrafi C.I.L. IX 5851 e 5859 nella sistemazione settecentesca (foto G. Paci).

guardo conviene riportare le sue stesse parole: «O se colla stessa facilità potessi, Accademici, da chi sia questa lapida stata a Numeriano messa, conghietturare! Ma da che argomentarlo, se donde all'antica Chiesa di S. Vittore ella venisse, a noi non è noto? Potrebbe non inverosimil cosa sembrare, che dalle rovine di Numana a quella chiesa recata fosse, quando di colà i Santi Corpi di Vittore, di Corona, e di Filippo furono siccome credesi trasportate. Perciocché in tale occasione è credibil cosa, i buoni fabbricatori di essa Chiesa s'approfitassero di quanto lor veniva alla mano. Ma la vicinanza di Numana, che da S. Vittore (se l'antica Numana, siccome probabile, quella è, la quale dicesi oggi Umana) è solo due miglia e mezza lontana, e la stessa traslazione dei beati Corpi da quella infelice città ne può servire di buona conghiettura, che molti materiali anzi di là, che d'altronde fossero per tal uopo recati»³². In verità la biografia di questo santo – prima compatrono di Osimo, accanto a S. Leopardò, fino al 1967, quando fu sostituito con il più venerato S. Giuseppe da Copertino, ed oggi patrono di Castelfidardo – e soprattutto la fase iniziale del suo culto sono molto confuse, al punto che lo stesso luogo del culto iniziale è conteso tra località di diverse regioni d'Italia; in particolare la storia dell'arrivo delle sue ossa a Numana e da lì nella zona di Castelfidardo in cui si è sviluppato il culto in età tardo-antica o altomedievale è – con buona pace dello Zaccaria – frutto della fantasia dell'agiografo G. Baldi³³.

Quel che invece qui interessa è che della distrutta chiesa di San Vittore, presso S. Rocchetto di Castelfidardo, vi sono notizie che ne esaltano la magnificenza e che, tra l'altro, parlano della presenza di due colonne antiche. Quest'ultimo particolare, che appare senz'altro degno di fede, in primo luogo per la fonte che ce ne informa³⁴, rivela la presenza nell'edificio di materiali antichi, qui probabilmente finiti per ragioni di reimpiego.

³² ZACCARIA, *Dissertazione*, cit., p. 3440, da cui il Mommsen trae i dati della distanza da Numana e, forse, la stessa conclusione di fondo.

³³ G. BALDI, *Le vite degli incliti martiri Vittore e Corona, di S. Leopardò vescovo e degli altri santi, che sono sepolti nella chiesa Osimana*, Ancona 1620. Sull'argomento si rinvia all'ottimo lavoro di L. EGIDI, *Il culto di San Vittore patrono di Osimo*, in «Studia Picena» LXXI (2006), pp. 123-150 (in part. p. 129).

³⁴ O. CIVALLI, *Visita triennale, ossia Memorie storiche riguardanti i diversi luoghi ... raccolte dall'autore nel tempo del suo provincialato*, in G. COLUCCI, *Antichità picene*, XXV, Fermo 1795, p. 105: «Fuori del Castello (i.e. Castelfidardo) un miglio al luogo della



Fig. 8 - OSIMO, Palazzo Baleani - Baldeschi: il frammento epigrafico da San Vittore di Castelfidardo in onore di Numeriano (foto G. Paci).

È dunque verosimile che anche il frammento d'iscrizione con il nome di Numeriano abbia avuto una sorte simile.

Ma a questo punto è bene esaminare più da vicino il reperto (Fig. 8). Si tratta di un frammento in pietra calcarea di forma grosso modo quadrangolare, alto cm 15,5, largo cm 23,1: l'attuale collocazione, a parete, ne impedisce di conoscere la profondità e soprattutto di verificare il lato di destra, di forma apparentemente più regolare, che potrebbe essere - come prefigura il Mommsen - quello originario. Sugli altri lati la pietra è sicuramente rotta. Vi restano quattro linee di testo, redatto in lettere di rozza fattura, alte cm 3; 3-3,2; 2,5-3; 2,6-3. Un solo segno di interpunzione

Chiesa di S. Vittore sono due bellissime colonne antiche, una di verde antico, l'altra di granito orientale». Le colonne sarebbero poi finite a Fermo: CECCONI, *op. cit.*, pp. 11-12.

è visibile alla l. 4, inciso notevolmente in alto rispetto alla prassi scrittoria. Vi si legge:

-----]
 Numer[i-]
 [ano] nobi-
 [lis]simo Caes(ari)
 [dev]ot(-) publ(ice)
 [------ .

È molto probabile che il testo sia mutilo nella parte superiore e che fosse completato da qualche titolo e da una parte dell'onomastica di Numeriano: per es. *Principi iuventutis M. Aurelio*, ecc., come avviene in un'epigrafe di Sepino³⁵, oppure che fosse addirittura preceduto dalla menzione degli imperatori Caro e Carino o dal primo solo dei due³⁶. Escluderei invece che fosse indicato qui il nome del dedicante, che sarebbe insolito, come posizione, soprattutto in questo caso di dedica ad un personaggio imperiale, cui dovrebbe spettare il primo posto. Qualche problema solleva anche la costruzione della parte finale, dove l'espressione della *devotio* (l. 4) dovrebbe essere menzionata subito accanto al nome della istituzione da cui promana: nome per il quale non sembra però esserci posto e che dovremmo dunque ritenere fosse riportato più sotto, nella parte perduta della pietra.

Al di là di questi problemi, pure rilevanti, importa qui richiamare l'attenzione sul termine *publice* (l.4) che rivela la natura pubblica di questa dedica³⁷, evidentemente da ricondurre all'iniziativa di una comunità cittadina del territorio: al riguardo cadono in predicato *Auximum* e *Nu-*

³⁵ C.I.L. IX 2445 = I.L.S. 602. Cfr. anche C.I.L. XI 827 (= I.L.S. 603), da *Mutina*: *M. Aurelio / Numero / Numeri/ano nobi/lissimo / Caesari Mut(inenses) publ(ice)*, nonché il milliaro di Carcassonne C.I.L. XII 5672 (= I.L.S. 604): *Princi/pi iuven/tutis M. Numerio / Numeria/no nobi/lissimo / Caesari / n(ostro). M(ilia) p(assuum) I.*

³⁶ Come ad es. in C.I.L. VIII 10157 (= I.L.S. 601), un milliaro della Numidia.

³⁷ In un primo momento, basandomi su una foto di scarsa qualità ed ipotizzando una diversa lettura delle prime due lettere della l. 4, avevo pensato ad un possibile milliaro, proveniente dalla importante strada costiera di collegamento tra il nord e il sud della Penisola, che doveva passare nelle immediate vicinanze; ma il ri-controllo autoptico della pietra e la superficie assolutamente piana del prospetto fanno escludere tale possibilità.

mana. La seconda è un po' più vicina, ma va tenuto anche conto che il nostro frammento è di dimensioni molto modeste e quindi facile a trasportarsi, inoltre bisogna pensare – per quanto cosa più difficile – anche alla possibilità che la dedica fosse innalzata in un contesto extraurbano. Insomma, se pure *Numana* sembra avere qualche chance in più a suo favore, sulla precisa provenienza e sulla pertinenza municipale antica del documento mi sembra che sussista una ragionevole incertezza.

RIASSUNTO

Si pubblicano due epigrafi di Numana (regio V), di cui una inedita, rinvenute in momenti diversi del secolo scorso: si tratta dei primi documenti epigrafici noti la cui provenienza da questo centro antico è certa. Si ricostruiscono quindi le vicende di una dedica all'imperatore Numeriano, d'incerta provenienza, che il Mommsen ha attribuito a questa città.

Numana, epigrafi funerarie romane, stele con ritratto, dedica all'imperatore Numeriano.

SUMMARY

The Author presents two epigraphs of Numana (regio V), one of which is unpublished, found at different times in the last century: these are the first known Epigraphic documents whose provenance from this ancient centre is certain. Thus, we review the vicissitudes of a dedication to Emperor Numerian, of uncertain provenance, which Mommsen has attributed to this city.

Numana, Roman funerary epigraphs, dedication to the Emperor Numerian.

Note e relazioni